

scorrerne non senza intendere che le avvertenze, che ad essi si riferiscono, possono giovare anche agli altri, quando l'occasione se ne presenti.

ARIA E LUCE. — Come per ogni essere umano, anche le carte hanno bisogno di aria e di luce. Non ha fondamento il pregiudizio che la luce sia gran conduttrice della polvere, l'oscurità del contrario.

L'aria e la luce entrano nell'archivio dalle aperture. Queste devono pertanto essere capaci e sufficienti: capaci di accoglierne la massima quantità; sufficienti per farle pervenire sino agli angoli più remoti dell'ambiente al quale sono applicate. Difetto gravissimo di oscurità è quello degli architetti, i quali, non badando che all'estetica della facciata, non pensano a commisurare la larghezza delle finestre allo spessore dei muri e quindi muniscono mura di oltre un metro di spessore di finestre di un metro appena, rendendo buio l'ambiente che dovrebbe essere illuminato. È in gran parte il difetto di Roma. La finestra per archivio, come quella per officina, deve essere larga e alta più assai della somma dello spessore dei muri che la sostengono. Anzi l'archivio di Stato di Prussia in Dahlem, che, pel fabbricato degli uffici a due piani, adopera finestre piuttosto alte a impannata scorrevole nel senso dell'altezza, per quello dell'archivio a sei piani di finestre, presceglie la trifora quadrata a impannata parimente scorrevole. E questo sistema d'impannate è, secondo noi, da preferire perchè permette di regolare l'ingresso dell'aria e quindi la ventilazione necessarissima ai locali d'archivio per eliminare l'aria viziata e il condensamento di vapori acquei che potessero trasudare dalle pareti, e quindi il pericolo d'ammuffimento e di deteriorazione della suppellettile. Meglio se fossero metalliche. Pei climi nordici non sarebbe inopportuno persino adottare i doppi vetri che da un lato scemerebbero la perdita del calore interno, dall'altro impedirebbero l'ingresso a soverchia umidità. Chè se non potessero quelle scorritoie essere adottate e fosse d'uopo accontentarsi delle solite impannate, sarebbe opportuno curarne la frequentissima apertura, anche d'inverno; come altrettanto opportuna sarebbe la loro frequente riparazione per tenerle in perfetta efficienza insieme colle persiane che, pur lasciando passar l'aria, possono impedire vuoi a i raggi troppo ardenti del sole, vuoi alle intemperie di offuscare o danneggiare le scritture, alle quali potessero arrivare.

Quest'ufficio nelle impannate scorrevoli può essere sostituito da cortine. Ma in generale la luce del sole deve essere benissimo accolta negli archivi, ove si deve procurare che pervenga sino agli ultimi

ripostigli a portarvi chiarezza e salubrità. Essa costituisce la luce naturale per eccellenza; e di raccoglierne la massima quantità deve preoccuparsi il tecnico nel fissare le aperture e finestre dell'edifizio. Egli deve procurare che la luce si diffonda ugualmente su tutta la superficie dei vani; e perciò avere l'accorgimento di appaiare le finestre di una parete con quelle dell'altra, di modo che i raggi di luce raccolti dalle une e dalle altre s'incrocino colla stessa intensità nel bel mezzo del vano. Segnatamente nel sistema di scaffalatura a magazzino deve dimostrarsi a tale proposito la valentia del tecnico.

Chè se l'ubicazione del vano o altra ragione rendesse impossibile alla luce naturale di penetrare da per tutto, ne dovremmo esprimere il nostro malcontento vedendo privata la serie archivistica raccoltavi di uno dei massimi elementi di salubrità; ma non pertanto adagiarsi a tale inconveniente. Dovremmo tentare di rimediarvi colla luce artificiale per evitare a lungaggini, fatiche e impedimenti di ostacolare il servizio.

LUCE ARTIFICIALE. — La luce artificiale è prodotta con diversi mezzi, alcuni dei quali sono pericolosi. Non possono introdursi in archivio e neppure più neanche nei locali degli uffici illuminazioni a fiammella libera, che potrebbe facilmente appiccare il fuoco al locale e alle serie; e perciò non più lampade a olio, a petrolio, a gas carbonico e o a gas acetilene ec. Convien scegliere altri mezzi, che presentino maggior sicurezza per la gelosa suppellettile, che devono illuminare. Allo stato della scienza, questi mezzi sono due: uno puramente meccanico potrebbe forse essere ancora considerato come luce accattata; l'altro artificiale per eccellenza.

Il primo consiste, sia nel far piovere la luce dall'alto per mezzo di vetrate a tetto, ovvero di lastroni di vetro sul pavimento di altri ambienti superiori, di cortili, ec., sia nel rifrangere la luce naturale esterna nel locale buio così per mezzo di specchi di vetro o di tela argentata che assorba la luce e ad angolo retto la balestri nel locale; come per mezzo di lenti o vetri prismatici appesi alla apertura, donde si pigli la luce, i quali per rifrazione compiano lo stesso ufficio. A questo proposito ricordiamo come, più di un quarto di secolo fa, il barone Antonio Manno, bibliotecario di S. M. il Re a Torino, dovendo per l'ampliamento della biblioteca valersi per forza della grande galleria sotterranea di quel Palazzo Reale, sottostante alla biblioteca stessa, ove solevansi conservare durante i rigori dell'inverno le piante di limone, che a bella stagione spargevansi pei giardini (citroniera reale), la ri-